

NELLA LUCE DEL VANGELO

La verità sull'amore, le norme della Chiesa, le questioni che lacerano le coscienze. Anche dei

credenti. Un prete, patrono stabile presso il Tribunale ecclesiastico lombardo, affronta i temi più attuali



«Divorziati e risposati perché no alla Comunione»

DI MIMMO MUOLO

Separati e divorziati possono fare la Comunione? E se no, perché? Sono le domande che molti si fanno di fronte a una norma della Chiesa cattolica che spesso ha suscitato, anche tra i credenti, non pochi dubbi e dolorose lacerazioni di coscienza. Quando poi alcuni casi di cronaca ripropongono il problema a dimensione mediatica, la questione torna di grande attualità. *Avvenire* ha girato le domande più chieste a monsignor Zanetti, patrono stabile presso il Tribunale ecclesiastico regionale lombardo e responsabile del gruppo «La Casa», che nella diocesi di Bergamo fa accompagnamento spirituale e consulenza canonica per persone separate, divorziate o rissposate.

Monsignor Zanetti, qual è esattamente la posizione dei separati e dei divorziati di fronte all'accesso ai sacramenti?

È quella descritta molto bene nel *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* e in altri documenti. Occorre distinguere fra coloro che si trovano in una situazione di «separazione», di «divorzio», di «nuova unione». Per i separati (che non hanno in corso una convivenza), soprattutto per chi ha subito la separazione, di per sé non ci sono impedimenti oggettivi ad accedere a Confessione e Comunione. Tuttavia, se un separato ha avuto grosse responsabilità e magari ha fatto del male all'altro coniuge o ai figli, questi per accedere fruttuosamente ai sacramenti dovrà fare un cammino di pentimento e, per quanto possibile, di riparazione del male fatto. Inoltre non vengono meno i suoi doveri nei confronti dei figli. Non bisogna dimenticare che i sacramenti non sono degli atti magici, ma comportano degli autentici cammini di conversione e di fede. Se una persona separata, pur non convivendo, visse dissolutamente, non sarebbe nelle condizioni di poter ricevere i sacramenti. E per chi, dopo la separazione, si trova ora divorziato, che cosa succede?

Parliamo per ora dei divorziati che non hanno avviato una nuova convivenza o un matrimonio civile. Per la Chiesa il matrimonio, una volta celebrato in modo valido, è per sempre, cioè non può esser cancellato da nessuna potestà umana. Per questo, se in certe occasioni e a certe condizioni la Chiesa può riconoscere la legittimità della separazione per evitare mali maggiori, ritiene invece negativo il ricorso al divorzio. Quindi, se una persona è ricorsa al divorzio volendo cancellare definitivamente il suo matrimonio e magari, così facendo, ha causato ulteriore male e dolore all'altro coniuge o ai figli, per accedere ai sacramenti essa dovrà attestare un sincero pentimento e, per quanto possibile, attuare qualche gesto riparatore. Per chi, invece, ha subito il divorzio o ha dovuto accedervi per tutelare legittimi interessi propri o dei figli (senza tuttavia disprezzo verso il matrimonio, ritenuto comunque ancora in essere davanti a Dio e alla Chie-

Monsignor Zanetti: il fatto oggettivo che impedisce l'accesso al sacramento consiste nell'aver avviato una nuova convivenza o un matrimonio civile

Il canonista: «Una scelta matrimoniale unica e indissolubile, fedele e aperta alla vita, per il bene dei coniugi e dei figli: è l'insegnamento cristiano che la Chiesa cattolica continua a trasmettere e proporre»

sa), non vi sono impedimenti oggettivi per accedere ai sacramenti. Dunque qual è l'impedimento effettivo: il divorzio in sé o la convivenza con altra persona successiva al divorzio? Per separati o divorziati ciò che impedisce l'accesso ai sacramenti, oltre a eventuali condizioni morali soggettive non adeguate, è il fatto

oggettivo di aver avviato una nuova convivenza o un matrimonio civile. Ed è proprio questa condizione oggettiva cosiddetta irregolare. Ed è proprio questa condizione irregolare che non pone i presupposti sufficienti per accedere ai sacramenti. Ciò però non significa emettere un giudizio sulle coscienze, dove solo Dio vede. Inoltre, il fatto di non poter accedere ai sacramenti non è assolutamente un indice di esclusione dalla vita della Chiesa; anche i divorziati risposati possono continuare a fare cammini di fede che li rendano partecipi e attivi nella comunità ecclesiale. **Qualcuno si chiede: perché non può comunicarsi neanche il coniuge che, pur non avendo alle spalle un matrimonio religioso, ha sposato civilmente una persona divorziata? L'impedimento per accedere ai sacramenti è, come già detto, la scelta di avviare un'unione di tipo coniugale non fondata sul matrimonio religioso. Quindi le persone non sposate che decidono di avviare una convivenza o un matrimonio civile con persona separata o divorziata sanno che il loro partner è già legato ad un matrimonio e che quindi non potranno realizzare con esso un matrimonio cristiano; e tuttavia decidono di avviare un'unione con lui. La Chiesa, posta davanti a questa decisione, pur rispettando le persone, deve tuttavia esercitare un servizio di verità, che è anche un atto di carità, nel richiamare queste persone alle conseguenze della loro scelta. Ma anche queste persone possono continuare a fare un cammino nella Chiesa.**

Ma perché l'omicida pentito e regolarmente confessato può comunicarsi e il divorziato risposato che eventualmente si riveli ottimo marito e buon genitore non può farlo? Il giudizio sul fatto che una persona sia nelle condizioni oggettive di accedere o meno ai sacramenti non è da intendersi come un giudizio sul-

la sua coscienza: giudizio questo che spetta solo a Dio. Perciò, soffermarsi a fare confronti con gli altri non giova; al contrario dovremmo sempre avere a cuore, oltre alla nostra salvezza, anche quella degli altri, come Gesù ci insegna. Non dobbiamo allora scandalizzarci se un nostro fratello, che ha commesso anche gravi delitti come per esempio l'omicidio, compiendo un autentico cammino di pentimento, revisione e riparazione, riceve il perdono di Dio anche attraverso la Confessione. Anche a chi vive in una situazione matrimoniale irregolare Gesù propone un cammino di conversione; e certamente in questo cammino ha il suo valore un serio impegno nel voler bene alle persone vicine, nell'educare bene i figli, nel partecipare alla vita della comunità, nell'essere attivo nella carità e nell'impegno sociale. Quanto poi ai mezzi spirituali che la Chiesa è chiamata ad amministrare, coloro che vivono in queste situazioni matrimoniali potranno usufruirne nella misura in cui le loro scelte di vita lo permettono. Se essi decidono di non modificare il loro stile di vita di indole coniugale, contrario quindi all'insegnamento cristiano, non potranno accedere ai sacramenti, poiché i sacramenti per essere ricevuti con frutto esigono appunto il proposito di vivere secondo tale insegnamento. Per loro però ci saranno altri mezzi e cammini penitenziali e di comunione che, sia pur non arrivando attualmente alla pienezza sacramentale, comunque tendono all'incontro

con la misericordia e l'amore di Dio. Che cosa succede se il divorziato rissposato cessa la convivenza con la persona sposata in seconde nozze civili? Inoltre può accostarsi alla comunione una persona che pur trovandosi nelle condizioni della domanda precedente abbia notoriamente relazioni extraconiugali o si trovi in una situazione di notorietà personale tale da suscitare scandalo nella comunità ecclesiale? Non dovremmo mai porci di fronte ai nostri fratelli con un atteggiamento giudicante o condannante; questo, anche perché dall'esterno non sempre è possibile conoscere e valutare la complessità della vita di una persona. Ciò non significa però lasciare tutto al giudizio e alle decisioni private o individualistiche; al contrario tutti devono confrontarsi con l'insegnamento della Chiesa ed anche affidarsi all'accompagnamento di sapienti guide spirituali. Se quindi, a un certo punto chi vive una situazione matrimoniale irregolare decide di continuare a vivere insieme, ma astenendosi dai rapporti sessuali; o se cessa la convivenza, c'è separazione o divorzio dal matrimonio civile, o morte di uno dei partner, viene meno un impedimento oggettivo per accedere ai sacramenti. Tuttavia, occorrerà valutare la globalità della vita morale e religiosa della persona, l'effettivo cammino di conversione in atto, così che l'essere riammessi ai sacramenti si inserisca in un autentico cammino di fede e in una rispettosa vita ecclesiale. In tutto ciò la Chiesa ha a cuore sia il singolo, sia l'attenzione ad evitare che il cammino di questi sia di scandalo per gli altri fedeli. Questo vale per tutti, anche (e forse con maggiore attenzione) per coloro che ricorrono un particolare ruolo pubblico.

«L'accesso negato ai sacramenti non è giudizio sulle coscienze né esclusione dalla Chiesa: anche per i divorziati risposati ci sono cammini di fede che li rendono partecipi e attivi nella comunità»



COSA DICE IL «DIRETTORIO»

Accoglienza e misericordia. Ma con chiarezza

«Carità nella verità». «Accoglienza e misericordia». Sono i criteri ispiratori del *Direttorio di pastorale familiare* - approvato 17 anni fa - a proposito delle famiglie «in situazioni difficili o irregolari». Al capitolo settimo del documento, si spiega infatti che la Chiesa «deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo: la chiarezza e l'intransigenza dei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento, sono le due note inscindibili che contraddistinguono la sua opera pastorale». Dopo questa premessa che inquadra la complessità di un problema - comunque difficilissimo da restringere a una casistica da manuale - il *Direttorio* passa in rassegna le varie situazioni in rapporto all'ammissione ai

sacramenti. Né per i separati, né per i divorziati non risposati esistono preclusioni sostanziali, ferma restando la necessità di valutare la responsabilità morale individuale a proposito del ruolo giocato nella disgregazione del progetto coniugale. A proposito dei divorziati risposati si dice invece con chiarezza «che la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo che proclama ed esige il matrimonio unico e indissolubile: la loro nuova «unione» non può rompere il vincolo coniugale precedente, e si pone in aperta contraddizione con il comandamento di Cristo». Questa chiarezza, che può apparire dura, non esime però le comunità dall'impegno di aiutare le persone che vivono una nuova unione dopo il divorzio «a non sentirsi separati dalla Chiesa». Anzi devono essere invitati e sollecitati «a prendere parte attiva alla sua vita».